

Libero Pensiero

Edizione ASLP-Ti, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)
Anno III - N. 10 (nuova serie) Ottobre-novembre-dicembre 2011
ISSN 0256-8977

Periodico dell'Associazione
Svizzera dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Editoriale

Non per essere anacronistici, ma la religione ed il comportamento sia dei chierici sia dei laici di sagrestia sono ancora oggetto di particolare attenzione da parte della nostra Associazione, in quanto l'ingerenza della fede cristiana negli affari pubblici è sempre all'ordine del giorno.

I principali temi sui quali vigilare restano il crocifisso nelle scuole e la sperimentazione di storia delle religioni nelle scuole medie cantonali. In un articolo a pagina 3, a firma Guido Bernasconi, si rendono trasparenti le manovre faziose del nostro governo laico. Tonalità simile, ma parole diverse, caratterizzano un'interrogazione inoltrata al Consiglio di Stato da parte del deputato Matteo Quadranti, lo scorso 14 luglio. Con una premessa che spazia dalla decisione del Tribunale Federale del 1990, che aveva sancito la non liceità dell'affissione di un crocifisso nelle aule pubbliche, alla dimostrazione che l'attività scolastica, educativa, pedagogica, didattica e formativa si esplica non solo all'interno delle aule scolastiche ma in tutti gli spazi scolastici nel loro complesso, il deputato ha chiesto quanto segue:

1. *Se il Consiglio di Stato, seguendo il ragionamento contenuto nella propria decisione 22 giugno 2011 in oggetto, sia pronto e intenda autorizzare, per parità di trattamento, negli atri, corridoi e altri spazi comuni al di fuori delle sole aule scolastiche, l'affissione di altri simboli reli-*

giosi (musulmani, ebraici, buddhisti, induisti, ecc...) e come intenderebbe in tal caso fondare e giustificare la propria decisione con particolare riferimento anche a quelle eventuali minoranze di atei, agnostici e indifferenti in materia religiosa (allievi, altri allievi e genitori) che, malgrado meritino pure protezione accresciuta, dovessero vedersi confrontati con la presenza o affissione di uno o più simboli confessionali indistintamente nell'ambito scolastico.

2. *Se corrisponde al vero che la decisione 22 giugno 2011 oggetto della presente interrogazione, è stata adottata a maggioranza del Governo (3 a 2; Lega-PPD vs PLR-PS).*

3. *Se, tenuto conto della trasparenza dell'attività dello Stato, corrisponde al vero che il Servizio dei ricorsi aveva stilato un progetto di decisione che accoglieva il ricorso e che questo progetto è stato modificato? In tal caso, su richiesta di chi e con quali motivazioni? Sul Servizio dei ricorsi del Consiglio di Stato vi sono state ingerenze d'ordine politico, quindi non giuridico, per mutare se del caso il progetto di decisione originario?*

4. *Non ritiene il Consiglio di Stato che forse, con tale decisione, per risolvere una questione particolare e volta a marcare la fede cattolica quale confes-*

sione maggioritaria nel nostro Cantone, si sia di fatto aperto il varco a nuove possibili diatribe e/o richieste confessionali e aconfessionali che il principio della neutralità confessionale, e quindi della laicità dello Stato, voleva proprio evitare?

Sia Matteo Quadranti, dal Consiglio di Stato, sia il maestro di Cadro, dal Tribunale amministrativo cantonale, sono in attesa di una risposta.

Pure "Storia delle religioni", la materia sperimentale introdotta in alcune classi di terza e quarta media del Canton Ticino, è stata oggetto di un intervento parlamentare, dopo che i firmatari avevano preso atto delle informazioni fornite dal nostro membro nella Commissione di controllo dipartimentale. Il testo integrale si trova a pagina 2.

Anche se i nostri obiettivi principali restano indubbiamente quelli di togliere dalla griglia oraria qualsiasi lezione a carattere confessionale e semmai di integrare il "fenomeno religioso" nelle materie già esistenti di storia e filosofia, ci sembra per lo meno insindacabile il mantenimento della facoltatività di frequenza, nel rispetto dei principi costituzionali.

Il carattere esegetico prettamente cristiano-monoteista del corso in questione vien pure messo implicitamente in discussione dalla veridicità della reale esistenza del personaggio di Gesù, così come si evince dall'articolo di Edy Bernasconi a pagina 7.

La quasi totalità delle religioni ha sempre messo in stato di subordinazione il genere femminile, rendendo alla donna particolarmente ardua la libertà di pensiero, di espressione e presa a carico delle proprie decisioni: il tema dell'aborto, trattato a pagina 6 da Marina Carobbio, è un esempio del difficile percorso verso l'auto-

determinazione della donna.

Nel frattempo, senza creare rumore e sicura della scontata presenza di diritto nello spazio pubblico, la chiesa cattolica nostrana ha pubblicato e pubblicizzato il nuovo manuale di catechismo, ora definito "insegnamento religioso", per le scuole elementari: abbiamo avuto modo di visionarlo e benché

definito dal vescovo stesso "una proposta formativa per un lavoro di qualità" possiamo senz'altro affermare che, è vero, la livrea è cambiata, ma il contenuto porta esattamente al raggiungimento degli obiettivi del catechismo proposto in parrocchia!

Interrogazione

di Francesco Cavalli e Matteo Quadranti

L'obbligo di frequenza a un corso di religione rispetta la Costituzione?

Premessa

La presente interrogazione riprende un precedente atto parlamentare presentato da Greta Gysin e da altri cofirmatari il 22 settembre 2010 e poi ritirata il 27 ottobre 2010 senza attendere la risposta governativa. L'importanza del tema ci ha stimolati a riproporre la questione.

Considerazioni

Si sta per concludere il primo anno di sperimentazione di un nuovo assetto per l'insegnamento religioso nel secondo biennio della scuola media.

Sono state coinvolte 6 sedi: a Biasca, Minusio e Lugano Besso, gli allievi dovevano scegliere – obbligatoriamente – tra il corso di cultura religiosa e il catechismo tradizionale, mentre a Riva San Vitale, Tesserete e Bellinzona 2 tutti sono stati obbligati a frequen-

tare il corso di cultura religiosa. In totale nelle sei sedi 328 allievi hanno dovuto seguire un corso a carattere religioso di cui magari avrebbero fatto a meno. Altri 131 allievi, nelle tre sedi in cui era consentito, hanno optato per la forma tradizionale.

In queste classi si passa quindi da un corso facoltativo a una materia obbligatoria il che, benché formalmente supportato dall'art. 13 della Legge della Scuola, rappresenta di fatto una discriminazione tra gli allievi delle diverse sedi.

Ma c'è di più. Una volta la religione era materia obbligatoria, con possibilità di chiedere la dispensa; poi dal 1990 è diventata facoltativa con una quota di iscritti sempre più ridotta. Ora sembra si tenda a fare un passo indietro. Il nuovo corso di cultura religiosa, il cui programma, è stato definito con la risoluzione governativa 2417 del 14 maggio 2010, contempla molto cristianesimo e qualcosa delle altre religioni monoteiste. Nessun accenno all'ateismo. Dunque, come sostiene l'Associazione dei Liberi Pensatori, per ovviare al crescente abbandono dell'ora di religione tradizionale si ripropone un corso obbligatorio fondato in massima parte sulla tradizione cristiana. La scusa della cultura

e della storia delle religioni non tiene, in quanto esse possono e devono rientrare nel programma di altre materie come storia, letteratura, filosofia e anche scienze.

Ci si può quindi legittimamente chiedere se l'obbligo di frequenza a questo corso sia compatibile con l'articolo 15 cpv. 4 della Costituzione Federale: "Nessuno può essere costretto (...) a seguire un insegnamento religioso".

Domande:

1. Il corso obbligatorio di cultura religiosa rispetta le norme costituzionali in materia di libertà religiosa?

2. Non sarebbe il caso di informare le famiglie che da più parti sono stati espressi seri dubbi sulla costituzionalità dell'obbligo di frequenza del corso di "cultura religiosa"?

3. Non sarebbe più opportuno, per rispettare pienamente la libertà di pensiero, che per questo corso ci fosse almeno la possibilità di chiedere la dispensa?

Con la massima stima

Francesco Cavalli e Matteo Quadranti, 20 giugno 2011

Prossima chiusura redazionale:
27 novembre 2011

Nel confronto tra laici e clericali la devono spuntare gli opportunisti?

di Guido Bernasconi

Il 7 luglio scorso **Giovanni Barella** ha inoltrato ricorso al Tribunale amministrativo cantonale contro la decisione con cui il Consiglio di Stato si era schierato a favore dell'esibizione del crocifisso nel palazzo scolastico del Comune di Cadro. In una dichiarazione di sostegno al ricorso, resa pubblica nei giorni immediatamente successivi, l'ASLP-Ti ha tenuto a rilevare che la decisione governativa è stata presa dopo la modifica di una prima decisione – di segno opposto! – formulata prima delle elezioni dai giuristi del **Dipartimento delle istituzioni**. La cosa potrebbe essere verificata chiamando l'ex consigliere **Luigi Pedrazzini**, responsabile di quel dipartimento nella passata legislatura, a fornire la sua versione di fronte a un giuri d'onore.

Guido Corti, che svolge funzione di “consulente giuridico” del governo cantonale, ha replicato in una sua personale esternazione pubblicata sulla stampa il 15 luglio che non v'è stata alcuna divergenza d'opinione tra giuristi e membri del Consiglio di Stato anzi, per usare le sue precise parole, *“il ricorso è stato respinto dal Servizio dei ricorsi del Consiglio di Stato e l'esito è stato condiviso anche dal sottoscritto”*. Qual è la verità? A rigore, è pur vero che la sentenza governativa n. 3540 del 22 giugno 2011 è stata redatta dagli addetti al Servizio dei ricorsi, ma è vero altresì che dal medesimo ufficio era uscita in precedenza altra proposta. Va da sé che, dal profilo procedurale la cosa è ininfluyente, dato che alla fin fine è il Consiglio di Stato che assume la responsabilità della decisione. Dunque vale giuridicamente quella voluta dai membri del governo **Paolo Beltraminelli**, **Marco Borradori** e **Norman Gobbi**, i quali nella cir-

costanza hanno costituito maggioranza. Risulta infatti che gli altri due consiglieri di Stato, **Manuele Bertoli** e **Laura Sadis**, si sono pronunciati in modo opposto.

Guido Corti, come se il fatto avesse particolare pregnanza, sostiene che la sentenza governativa ha trovato la sua “condivisone”. Dal profilo giuridico, che il Corti, condivide o meno una sentenza non ha significato alcuno, ne ha invece per qualificare il suo orientamento ideologico nonché la sua attitudine comportamentale: in effetti, è ben comprensibile che costui, cristiano-cattolico credente e praticante, sia favorevole alla presenza di un simbolo religioso nella scuola pubblica, ciò non significa tuttavia che tale sua posizione sia coerente con il principio che richiede ad uno Stato laico la neutralità confessionale. Le opzioni confessionali non devono influire sull'operato di chi svolge pubbliche funzioni: esemplare è a tal proposito l'attitudine del giudice **Giorgio Malinverni** (fino a quest'anno membro della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo) il quale pur dichiarandosi cattolico praticante, si è schierato contro la presenza dei crocifissi nelle scuole, pronunciandosi senza riserve per l'inderogabilità del principio della laicità.

Nel postulare l'esibizione del contrassegno dei catto-cristiani nelle scuole il Corti ha dichiarato che *“la decisione del Consiglio di Stato tiene conto della sentenza del Tribunale federale del 1990, che non aveva escluso la possibilità di esporre il crocifisso nei locali di uso comune, quali l'atrio, i corridoi ecc.”*.

Forse...

Orbene, se vogliamo essere precisi, nelle considerazioni conclusi-

ve della menzionata sentenza del 26 settembre 1990 si legge: *“(…) l'esposizione del crocifisso nelle aule delle scuole elementari non adempie l'esigenza di neutralità prevista dall'art. 27 cpv. 3 Cost. Il giudizio sarebbe forse stato diverso ove si fosse trattato di statuire sulla presenza del crocifisso nei locali scolastici adibiti ad uso comune, come ad esempio l'atrio, i corridoi (...)”*

A quel dubitativo “forse” si aggrappa ora il “giurista” governativo per affermare, senza mezzi termini: *“La legittimità dell'esposizione del crocifisso nell'atrio dell'edificio scolastico di Cadro trova quindi conforto nella giurisprudenza del Tribunale federale ed è peraltro rafforzata anche dalla recente sentenza della Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso riguardante l'Italia.”* In altre parole, secondo il Corti, il crocifisso può essere esposto nella scuola pubblica, quindi deve esserlo.

Un simile automatismo è per lo meno discutibile, tanto più che nel frattempo il Tribunale federale ha precisato la sua posizione circa l'esibizione di “simboli religiosi forti” nella sentenza del 12 novembre 1997 (STF 123 I 296), ove non fa più distinzione tra le aule e l'intero perimetro scolastico (nel testo originale: *“dans l'enceinte de l'école”*). Se dunque l'esibizione del crocifisso nelle aule costituisce una violazione della neutralità confessionale che l'ente pubblico è tenuto a osservare e tutelare, non si può capire in base a quale logica sia lecito affiggerlo, perché tutti lo vedano, in altre parti del complesso scolastico, tanto più che, agli occhi dei fanciulli e dei genitori che eventualmente li accompagnano, il “messaggio” di cui l'oggetto è portatore è il medesimo.

Laici...non praticanti

Nel caso specifico di Cadro, è chiaro che i cinque municipali di quel Comune (**Fabrizio Beretti, Ivan Continati, Mauro Gasparini, Dario Petrini e Yves Wellauer**) hanno voluto esprimere la loro devozione e il loro attaccamento alla Chiesa cattolica apostolica romana pur sapendo (o dovendo sapere) che, in quanto membri di un'autorità, avrebbero dovuto evitare confusioni tra la personale convinzione religiosa e la pubblica funzione che loro compete.

Come si è detto, pur di giustificare la presenza del loro sigillo confessionale, i cultori delle immagini sacre e venerabili sostengono che le tutela della laicità possa e debba essere relativizzata e differenziata all'interno del perimetro scolastico. Ma non basta. La "relativizzazione" può essere presa in considerazione anche sotto un altro profilo: tenendo cioè in considerazione la "sensibilità" popolare, che può essere diversa da un Paese all'altro. Il 31 maggio scorso, nel corso di una emissione radiofonica, il Corti ha appunto ribadito tale tesi che, per altro, aveva già formulato sulla stampa. Così si era espresso: **"Ogni Stato può fare quello che vuole. Gli viene lasciato un margine di apprezzamento, in base alla sua sensibilità religiosa. Il crocifisso può restare, ma se uno Stato decide di toglierlo rientra nella sua autonomia il farlo. Il fatto che questo simbolo possa rimanere in un Paese non significa che debba essere imposto altrove."** Al Corti sfugge che il "sentimento religioso" è strettamente individuale come lo è d'altronde ogni sentimento: può essere compartecipato con altre persone ma il farlo diventare collettivo è un artificio abusivamente totalizzante.

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

Questa idea del collettivo che si "personifica" appartiene alla categoria delle patologie sociali analogamente a quanto avviene per coloro che concepiscono la Chiesa come un unico "corpo mistico" del quale i singoli fedeli sono semplici membra.

Ma, al di là di questo, sembra che il Corti e quelli che la pensano come lui siano rimasti fermi all'idea secondo cui la confessione maggioritaria diventa automaticamente quella cui tutti devono rendere omaggio. Si porrebbe a questo punto un interrogativo non di poco conto: il principio della laicità è o non è riconosciuto da tutti i Paesi che hanno sottoscritto la *"Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali"*? Teoricamente sì, ma come si può constatare ad ogni piè sospinto, la coerenza non è tra le doti più diffuse soprattutto quando si tratta di passare dalle parole ai fatti.

Basti pensare a quanti si proclamano laici e che nei momenti qualificanti della loro esistenza si rivolgono allo stregone di turno per consacrare le nozze, o per far entrare la propria prole nella schiera dei "figli di dio", o per propiziare ai moribondi l'accesso alla vita eterna. Laici? Sì, ma... non praticanti.

Giustizia popolar... democratica

Nel medesimo ordine di idee (e quasi a giustificazione della decisione sui crocifissi, per la quale il Consiglio di Stato ha operato in veste di organo giudicante), va interpretato il discorso che Norman Gobbi ha tenuto il 6 giugno scorso a Lugano alla cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario. In quella occasione il novello direttore del Dipartimento delle istituzioni, ha sostenuto che *"nell'esercizio della facoltà di apprezzamento il giudice debba tenere giusta considerazione del volere del Popolo"*. Il Gobbi, pur esprimendosi in termini generici, è giunto persino a paven-

tare che, senza questa opportuna ponderazione si potrebbe *"creare uno scollamento tra quanto viene deciso dalle autorità giudicanti e il comune sentimento di giustizia del cittadino"*. Non occorre essere giuristi per capire che all'origine di questo balzano suggerimento vi sia l'idea che la legge sia qualcosa di freddo, di astratto, persino di ostile la cui applicazione va umanizzata, calandola nella concretezza della vicenda da giudicare. Ora, mentre è evidente che la formulazione delle disposizioni legali deve essere chiara e non equivocabile, è comprensibile che i singoli casi in cui una norma viene applicata possono variare al punto che ci si possa talora scostare dalla lettera della legge per meglio comprenderne lo spirito. Ma non è meno evidente che non si può in nessun caso (e men che meno ricorrendo ad acrobazie da caudico) derogare ai principi fondamentali che informano la costituzione e tutte le norme da essa derivate. Il Gobbi, lo ha riconosciuto lui stesso, non è un giurista, non è dunque escluso che, per impostare il suo discorso nel senso che si è detto abbia chiesto la consulenza del Giurista Governativo Numero Uno. In effetti, c'è una stretta affinità di pensiero tra la "giusta considerazione del volere del Popolo" e l'interpretazione alla ticinese della laicità dello Stato postulata dal Corti. Non deve altresì stupire che l'ex-giudice federale **Emilio Catenazzi** sia sceso in campo a sostegno delle tesi gobbiane: tanto più che proprio lui, in quanto patrocinatore del Comune di Cadro, aveva a suo tempo tentato di giustificare l'affissione del marchio clericale addirittura dentro le aule scolastiche. [Allora, senza timore del ridicolo, il Catenazzi era giunto persino a dire che nel caso di Cadro era stata violata l'autonomia comunale perché, essendo il Municipio competente in materia d'arredamento, spettava solo all'autorità locale la decisione se inserire o meno il crocifisso tra la mobilia. Naturalmente, riuscito

il trucchetto di contrabbandare il simbolo religioso come mobile, gliene sarebbero stati poi recuperati tutti i significati: a cominciare da quello evocativo propiziatorio. Una classica operazione da leguleio che tenta di compiere il gioco della tre carte mescolando articoli di leggi diverse.]

Il Ticino è uguale all'Italia?

Merita ancora un'osservazione il richiamo fatto dal Corti alla sentenza dei giudici di Strasburgo riguardante l'Italia. Il caso concerneva, appunto, l'Italia: non la Svizzera né, men che meno, l'Europa. E già abbiamo ricordato che

il giudice **Giorgio Malinverni**, membro della Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, si era dissociato dalla decisione della maggioranza dei suoi colleghi.

Per quel che riguarda la vicina Repubblica, occorre dire una volta di più perché *repetita iuvant*, che i crocifissi sono entrati nelle scuole di quel Paese in forza di un *decreto regio* del 1924 (curiosamente mantenuto in vigore nell'Italia repubblicana!) voluto da Mussolini che così retribuiva il capo della Chiesa cattolica che lo aveva definito "*Uomo della Provvidenza*". Il crocifisso nelle aule scolastiche era posto, in osservanza a quel decreto, accanto al ritratto del re

e, il più delle volte, anche a quello del Duce. Ciò doveva significare, agli occhi dei piccoli italiani e dei loro genitori, l'ideale intesa tra la Chiesa cattolica (quella di Pio XI e Pio XII) e il regime fascista. A chi, fingendosi smemorato (come il Primo Cittadino **Giorgio Napolitano**), sostiene che gli Italiani, esigendo il crocifisso nelle scuole, intendono ancor oggi testimoniare in tal modo il loro attaccamento a una "antica tradizione", va rammentato che quella tradizione ha avuto inizio l'Anno Secondo dell'Era Fascista. Sono passati ottantasette anni, ma il clima "spirituale" è lo stesso di allora.

Politicamente scorretto

de Il Grillotalpa

Dentro e fuori

Un fondamentalista cristiano. Questo è, per sua stessa ammissione e per evidenza solare, il pluriassassino norvegese che ha sterminato una novantina di giovani progressisti sull'isola di Utoya. Sarà allora un caso che al TG di Raiuno di Minzolini la parola cristiano sia scomparsa? Sarà un caso che il vescovo Grampa fa un editoriale sul GdP titolato "Lasciamo fuori il cristianesimo"? Però se un terrorista si richiama ad Allah il GdP mica lo lascia fuori...

Laicità verde

Su un recente numero del periodico dell'ACSI, "La borsa della spesa", in una rubrica affidata alla penna di Giuseppe Valli, ex-militante socialista riciclato nel partito dei Verdi e regolarmente alle cene in ricordo di don Willy, l'autore commenta una sua visita alla città germanica di Freiburg definendola "la Lourdes dei Grüne". Girandola, dice, si potrebbe anche avere il piacere d'incontrare un ospite importante come papa

Benedetto XVI!

... E sì che i Verdi non perdono occasione per definirsi come il partito dei veri laici!

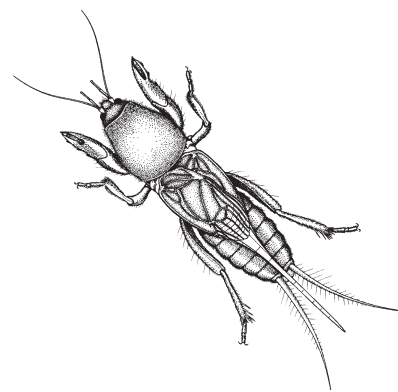
Madrid

Il clericalismo franchista ha dato buoni frutti in Spagna. Una valanga di giovani ha accolto il "pastore tedesco" Ratzinger al grido di: "meno crocifissi, più lavori fissi! Meno preti e più cultura."

La Chiesa: se la conosci, la eviti.

PPP (papa preti pedofilia)

Il vaticanista del Corriere, Carlo Silini, cattolico solitamente equilibrato, indossa la veste d'avvocato d'ufficio del papa tedesco e scrive, il 14 settembre, che insomma sarebbe troppo portarlo in tribunale per le migliaia di vittime dei preti pedofili che lui ha contribuito a generare con una pratica di insabbiamento sistematico per cui il prete pedofilo invece di venir sanzionato veniva cambiato di parrocchia mettendogli nuove vittime a disposizione (Silini cita anche la lettera di Ratzinger



'De delictis gravioribus' che "ha ritardato la fine della cultura dell'insabbiamento"). L'argomento principale del novello difensore è che "non bisogna confondere le responsabilità generali di un ente, la chiesa, con quelle personali dei suoi esponenti". Tracciamo allora un semplice parallelo per capirci meglio. Le responsabilità generali del nazismo non vanno confuse con quelle dei suoi esponenti, Göbbels, Goering, Hess e via elencando? Non così la pensano e l'hanno pensata i tribunali. Una Norimberga per questo Papa tedesco insomma sarebbe assolutamente ovvia, a meno che come il suo vicino e amico Berlusconi non stabilisca di essere improcessabile durante la sua funzione, ovvero usque ad mortem.

L'interruzione di gravidanza: no a posizioni ideologiche pericolose

di Marina Carobbio, medico e consigliera nazionale

L'ufficio federale di statistica ha pubblicato alcuni dati interessanti relativi al numero d'interruzioni di gravidanza in Svizzera: rispetto agli altri paesi europei il numero delle stesse nel nostro paese è molto basso, tra le giovani esso è nuovamente diminuito, mentre globalmente corrisponde a 6,8 ogni 1000 donne in età fertile. Va per contro sottolineato il fatto che metà delle interruzioni di gravidanza avviene tra le donne di origine straniera.

Di fronte a questi dati, due osservazioni di fondo s'impongono:

1. L'educazione sessuale e le offerte di servizi di salute sessuale in materia di gravidanza, sessualità, pianificazione familiare contribuiscono in modo importante alla prevenzione delle gravidanze non desiderate e così come alla prevenzione delle infezioni sessualmente trasmissibili. In particolare tra le adolescenti i centri di pianificazione familiare svolgono un ruolo fondamentale di educazione alla salute sessuale, che si affianca a quanto trasmesso dai corsi di educazione sessuale a scuola, dai medici e dal personale sanitario che entra in contatto con le giovani ed evidentemente le famiglie. Queste attività di educazione e consulenza devono quindi essere garantite anche in futuro perché permettono un accesso alla vita sessuale e riproduttiva consapevole, così come il diritto di decidere se e quando avere dei figli, secondo le proprie scelte.

2. Le attività di prevenzione per evitare una gravidanza non desiderata non raggiungono ancora in maniera soddisfacente le donne straniere residenti in Svizzera. Ciò significa che maggiori sforzi anche

in termini finanziari devono essere fatti per favorire una maggiore e migliore educazioni sessuale e riproduttiva per le donne di origine straniera.

Nonostante queste evidenze statistiche e scientifiche, c'è chi ancora oggi a quasi dieci anni dall'accettazione da parte della popolazione svizzera dell'iniziativa dei termini, ne fa una battaglia demagogica e tenta di rimettere in discussione un sistema che ha dimostrato la sua validità.

In Svizzera, nelle prime 12 settimane di gravidanza, infatti, una donna ha il diritto di decidere personalmente se vuole continuarla o interromperla. In caso d'incertezza, può rivolgersi a dei centri di consulenza, esistenti in tutti i Cantoni e riconosciuti dalla legge, che forniscono colloqui, consulenze e accompagnamento in vista della decisione da prendere. Alla donna è così garantito l'accesso alle prestazioni mediche appropriate. Tutto ciò è oggi a rischio a seguito della riuscita dell'iniziativa popolare "Finanziare l'aborto è una questione privata" – Alleggerire l'assicurazione malattia eliminando i costi dell'interruzione di gravidanza dall'assicurazione malattia di base" lanciata da ambienti integralisti svizzeri. Camuffata da argomenti finanziari, l'iniziativa si oppone al diritto all'interruzione di gravidanza, rendendo l'interruzione di gravidanza possibile solo in caso di pericolo per la vita della donna incinta e impedendola pure in caso di stupro.

In caso di accettazione dell'iniziativa, saranno soprattutto le donne socialmente e finanziariamente sfavorite a essere penalizzate e minacciate per la loro salute.

Le donne che beneficiano di una

buona situazione sociale continueranno a poter accedere facilmente ad una interruzione di gravidanza eseguita in condizioni adeguate, mentre quelle in situazione precaria saranno tentate a ricorrere a delle offerte a minor costo e insicure a livello sanitario.

Uno degli argomenti pretestuosi usati dai sostenitori di questa proposta è poi quello legato ai costi che si assume l'assicurazione malattia. Il potenziale di risparmio legato alla soppressione del rimborso dell'interruzione della gravidanza da parte dell'assicurazione malattia di base è molto basso, rappresentando con lo 0,02 % una minima percentuale dei costi sanitari. In realtà lo scopo degli iniziattivisti non è quello di ridurre i costi, ma di proibire l'interruzione di gravidanza, per tornare alla situazione antecedente al 2002, prima dell'accettazione della soluzione dei termini, quando gli aborti erano clandestini e molto più pericolosi per la salute delle donne e causando molti più costi.

Per le donne e le coppie, la decisione di interrompere una gravidanza è difficile e dolorosa e non è mai presa a cuor leggero. Proprio per questo il diritto all'autodeterminazione e la libertà di decidere se e quando mettere al mondo un figlio devono però essere garantiti anche in futuro a tutte le donne.

Stampato presso:
La Cooperativa Tipolitografica
Via San Piero 13/a
54033 Carrara (MS)
Internet: <http://www.latipo.191.it/>

Ratzinger e la favola di Gesù

di Edy Bernasconi

Gesù è stato davvero il figlio di un dio (il Dio con l'iniziale maiuscola dei cristiani o, per essere più precisi, dei cattolici)? La domanda andrebbe posta, prima di tutto, dopo aver accertato la reale esistenza di «Joshua bar Joseph». Accertamento per la cui verifica, invero, continuano a mancare vere prove storiche. A meno di ritenere che le cosiddette sacre scritture possano avere il valore di documenti che certificano fatti realmente avvenuti e non leggende e che siano veramente parola ispirata da una divinità (il Dio dei cristiani).

Ne è assolutamente convinto (ci mancherebbe altro) Joseph Ratzinger, il quale alla figura di Gesù ha dedicato ben due libri: il primo, dal titolo 'Gesù di Nazaret', è stato pubblicato da Rizzoli nel 2007 e il secondo, con lo stesso titolo e il sottotitolo 'Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione', è invece della primavera scorsa ed è edito dalla Libreria editrice vaticana. Dopo che il suo predecessore si era concentrato sulla figura della Madonna, il papa attuale ha invece deciso di affrontare la questione della fede nel suo cuore attraverso un'indagine sulla figura di colui che sarebbe venuto sulla Terra per annunciare

l'«euaggelion» (la buona novella), cioè l'avvento del regno di dio (del suo Dio).

Il professor Ratzinger (è difficile capire quando parla il teologo e dove, invece, il pontefice) parte da una discriminante sulla quale non è ammesso discutere.

A far testo, per spiegare la vicenda storica di Gesù, sono (o sarebbero), i vangeli. Il racconto degli evangelisti avrebbe valenza di prova storica, secondo Ratzinger, il quale si guarda bene dal soffermarsi sulla vera identità degli autori di questi testi, testi che sono tutti postumi rispetto al tempo nel quale il presunto messia sarebbe vissuto. Il vangelo di Marco è dell'anno 70 dell'era volgare ed è quindi successivo alle lettere di Paolo, quelli di Matteo e Luca hanno addirittura origini più tarde (di uno o due decenni) e, infine, quello di Giovanni fu scritto nel secolo successivo. Quale credito attribuire, dunque, a questi libri? Tale domanda andrebbe completata con un altro quesito: perché i tre sinottici e il quarto vangelo furono scelti dalla Chiesa tra i molti scritti disponibili e che raccontavano delle medesime vicende? I vangeli apocrifi sono infatti almeno una ventina. Si aggiunga un altro inquietante dubbio: chi

furono veramente Luca, Matteo, Marco e Giovanni? Nessuno è in grado di affermarlo con certezza. Neppure Ratzinger.

Cosa ci dice il papa, a questo proposito, in polemica con gli esegeti più aggiornati dei testi ritenuti sacri? Che «sappiamo ben poco di certo su Gesù e che solo in seguito la fede nella sua divinità abbia plasmato la sua immagine» si legge nella premessa del primo dei suoi due volumi (pagina 8). Dove non arriva la ricerca storica con il suo rigore vi è la fede, insomma, e Ratzinger nella sua ricostruzione mette non a caso a più riprese in guardia il lettore da quello che lui considera un pericolo: dare eccessivo spazio all'esegesi dei testi rispetto alla fede. E ci mancherebbe altro. Il papa non può sottrarsi da questo audace esercizio, audace è il meno che si possa dire, in mancanza di altre fonti come potrebbero essere quelle dei cronisti e degli storici dell'epoca. Prendiamone uno a caso il quale, tuttavia, è anche il più accreditato: Flavio Giuseppe. Questo autore, il quale ci ha tramandato le testimonianze delle vicende che caratterizzarono quel periodo alla frontiera dell'impero romano nelle regioni dove Gesù avrebbe predicato, al presunto figlio di dio dedica poche righe e già all'inizio del secolo scorso il nostro Emilio Bossi (Milesbo) sollevò il dubbio che lo spazio invero scarno da lui concesso all'ipotetico messia sia il risultato di una interpolazione (cioè un'aggiunta postuma). Cose che succedevano allora e che possono valere anche per i vangeli considerato che Gesù predicò in aramaico e il Nuovo testamento è scritto in greco, ciò che ha finito per determinare non pochi equivoci nell'utilizzo dei termini a cominciare, per citare l'esempio più macroscopico, di quello di 'vergine' attribuito alla madre del messia.

IMPORTANTE

Abbonamento per 4 numeri Fr. 10.- (Estero € 10.-)

Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul c.c.p. 65-220043-3 intestato a:

Bollettino Libero Pensiero, 6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con la redazione ad uno dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)

oppure

redazione.libero.pensiero@gmail.com

Per il papa il «Gesù storico», inteso cioè come persona in carne ed ossa, e il «Gesù figlio di dio» sarebbero la stessa cosa. «I progressi della ricerca storico-critica condussero a distinzioni sempre più sottili tra i diversi strati della tradizione. Dietro di essi, la figura di Gesù, su cui poggia la fede divenne sempre più nebulosa, prese contorni sempre meno definiti» riconosce Ratzinger in polemica con il mondo della ricerca, quella vera, e che cerca conferme attraverso verifiche puntuali su quanto tramandato nei testi.

Secondo il professor Ratzinger (o, se si preferisce, Benedetto XVI, che è poi la stessa cosa), una delle prove che «Gesù è il figlio di dio» starebbe nella rottura tra il suo insegnamento e la tradizione ebraica. Con la sua predicazione il nazareno sarebbe venuto ad annunciare un messaggio universale andando oltre quello proclamato dai profeti e cioè la liberazione del popolo di Israele in quanto comunità prescelta da dio. Un'altra prova della novità di Gesù starebbe – secondo il papa tedesco – nella condanna della pratica dei sacrifici nel tempio. Gesù, dice, si sarebbe sostituito

agli agnelli e alle capre sacrificando se stesso con la morte in croce per liberare l'umanità intera (e non solo gli ebrei). Non è d'accordo il filosofo italiano Paolo Flores d'Arcais (non l'unico tra gli studiosi a contraddire le tesi del pontefice e le cui riflessioni sono raccolte in un volumetto dal titolo *Gesù. L'invenzione del Dio cristiano* (add editore) per il quale, citando diverse fonti e alla luce delle contraddizioni che si incontrano negli stessi vangeli, la pratica dei sacrifici proseguì, eccome, durante il periodo della presunta vita di Gesù. A tal punto che, dopo la sua morte narrata dagli evangelisti, tale sistema rimase uso corrente presso alcune sette depositarie della fede giudaico-cristiana. È il caso degli Ebioniti che ebbero una importante diffusione fondando una vera e propria chiesa. La rinuncia al rito dei sacrifici e a un'altra tradizione invalsa tra gli ebrei, quella della circoncisione, avrebbe ben altre motivazioni e cioè la volontà di fare proseliti tra i «gentili» (i pagani), opera nella quale fu maestro san Paolo prima che, qualche secolo dopo, l'imperatore Costantino, con il concilio di Nicea, mettesse a segno il colpo finale trasformando il credo di una setta (una delle molte fra quelle attive nel primo secolo dell'era volgare e anche oltre) in religione di Stato.

Secondo lo stesso Flores d'Arcais il mitico personaggio che ha dato vita alla fede cristiana e quindi alla Chiesa altro non fu che un predicatore tra i tanti in circolazione in quegli anni la cui unica caratteristica (ma non troppo originale) fu quella di annunciare l'imminente avvento del regno di dio, cioè la fine del mondo. Una promessa, quest'ultima, che gli costò pure qualche problema di fronte al continuo rinvio della data dell'atteso evento apocalittico che, in effetti, non si è ancora realizzato quasi duemila anni dopo tale profezia. È una questione, quest'ultima, che Ratzinger non rinuncia ad affrontare. Il tempo di dio non è quello

degli uomini, sostiene il papa tutto a suo vantaggio, e pertanto in attesa che la lieta novella si avveri il compito di ispirare e guidare gli uomini nella loro vita terrena spetterebbe alla Chiesa, unica depositaria delle verità annunciate da Gesù. Come dire che, senza il riconoscimento del ruolo e, prima ancora, della figura divina di Gesù e senza il suo intermediario mondano, l'istituzione ecclesiastica, non ci può essere fede.

A uno scopo, dunque, il messia dei cristiani è servito: a giustificare l'ormai ultramillenario potere dei papi, dei cardinali e dei vescovi che hanno lasciato la loro impronta nella storia del cristianesimo. E sappiamo, purtroppo, a quale prezzo. Quello che ci rimane è una vicenda dai risvolti anche tragici protrattasi per secoli e che si perpetua: vicenda fondata sulle profezie di un visionario come sostiene Christopher Hitchens. È quello che ci rimane di Gesù una volta spogliato da quell'aureola mistica con la quale lo ha ricoperto la Chiesa.

Bibliografia

Joseph Ratzinger, *Gesù di Nazaret* (Rizzoli, 2007)

Joseph Ratzinger, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione* (Libreria editrice vaticana, 2011)

Paolo Flores d'Arcais, *Gesù. L'invenzione del Dio cristiano* (add editore, 2011)

Christopher Hitchens, *Dio non è grande* (Einaudi, 2007)

Emilio Bossi (Milesbo), *Gesù Cristo non è mai esistito* (La Baronata, 2009 –ristampa–)

Edizioni ASLP-Ti
Casella postale 122
CH-6987 Caslano (Svizzera)
redazione.libero.pensiero@gmail.com

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del LIBERO PENSIERO conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene. Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma *non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa*.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.